

FATTI E PAROLE

NOTIZIE.

Radetzky e gli Ungheresi. — Fecero correre su Radetzky varie voci e sostengono ch'egli sia in fine, ed anche morto. Però, quand' anche queste voci fossero vere, noi non ne guadagneremo nulla. Vuol dire, che ad un vecchio generale ne sostituirebbero uno più giovane, il quale sarebbe più pronto ai nostri danni. Però da tutte le parti si conferma, che Radetzky trovasi a cattivo partito cogli Ungheresi che sono a Milano, i quali giungono a 14.000 fra tutte le truppe, che sommano a 25,000. Egli ne fece fucilare alcuni d' insubordinati, o che voleano disertare. Però sembra, che non ne faccia nulla. Avendo essi saputo, che i soldati italiani non volendo marciare da Vienna contro i loro confratelli, furono cagione principale dell' ultimo rivolgimento in quella città, manifestano la loro simpatia agli Italiani. I fogli piemontesi riferiscono che alcuni ufficiali gettarono in teatro coccarde tricolori alle ballerine; e mettono in bocca ai soldati ungheresi certe espressioni, che non hanno nulla dell' improbabile. Dicono: *Italiana star nostri fratelli.* — *Aver ben combattuto per Ungheresi: mi ti voler abbracciar.* — *Prva italiana! Morte a coo' de legni...* *Porca Croata; star peggio di bestie.* — *Aver cavato occhi a nostre sorelle, tagliato orecchie, ammazzato piccoli fratelli.* — Soggiungono, che Radetzky fu

costretto a mandar via da Milano i Croati, perchè non nascessero collisioni. Del resto gli austriaci a Milano mostransi paurosi e feroci ad un tempo, in modo incredibile. Sempre ordini crudeli e sospettosi; violenze continue; cannoni, sentinelle, armi da per tutto. Sognano pugnali, veleni; impauriscono d' ogni ombra, anche d' uno che tossa per via e portano la loro paura fino al furore. Sono decimati dalle malattie; e siccome molti muojono nelle chiese da loro profanate, così tengono, che il male sia un castigo di Dio, che piombi loro adosso in pena delle barbarie commesse. — Sì: una punizione divina vi coglie o sciagurati. Voi non potete avere bene in Italia. Vi deve seguire da per tutto la maledizione di Caino, che si crede perseguitato dalla vendetta di Dio e sa che il fratricidio gli traspare sulla fronte. Radetzky può dire, che voi combatteste per una causa giusta; ma nè egli lo crede, nè lo potete credere voi, nè alcuno al mondo. Gli Italiani commisero molti errori; non furono del tutto degni della sospirata libertà ed indipendenza, perchè credettero più all' aiuto dei re, che a quello di Dio ed alla forza del proprio braccio. Ma gl' Italiani non si bruttarono di alcuna delle nefandità, che vi mostrarono al mondo que' barbari medesimi, che devastarono in tempi remoti le italiane contrade.

Il futuro vicerè lombardo-veneto. — Quella cara casa d' austria, che s' ingrandì a forza di matrimoni, e che

perirà a cagione degli assassini che commette contro i Popoli, di cui vorrebbe disporre come di altrettante mandre di pecore; la *casa d' Austria* crede che sia proprio necessario alla felicità dell' Italia, che qualcheuno de' suoi tanti *arciduchi* la regga colla sua *verga di ferro*. Radetzky, dopo che rientrò in Milano, non perdette mai occasione di mettere in mostra uno di costoro, e precisamente l' *arciduca* Sigismondo, che in Lombardia chiamano *arcizucca*. Ora Milano ha dato segno del come saprebbe accogliere quel degno figliuolo di Rainieri. Colui, seguendo l' antico costume de' principi, di corrompere coll' esempio i Popoli che mungono, andava di nascosto a visitare una sua amanza, vero rifiuto della società. I Milanesi se ne accorsero e stettero una sera in agguato ad aspettarlo. Come egli venne all' impura tresca, gli suonarono sulla schiena arciducuale una musica di busse, che gli avrà fatto di certo buon pro per un pezzo. Egli dovette scappare svergognato, mentre gridavano dietro: *al ladro! al ladro!* E mentre così gridavano, essi dicevano pure una verità, che può giustamente applicarsi a tutta la famiglia.

L'Opera di Brescia. — Coloro di quegli austriaci, nelle città da essi riacquistate tornarono subito alle antiche arti di voler addormentare il Popolo coi divertimenti. Troppo ci riuscirono negli anni passati; e le musiche e le danze di molte che c' intrattennero per tanti anni prolungarono la nostra schiavitù! Ma, ridestina una volta, noi disertammo i teatri, che non ci rivedranno più finchè l'austriaco non sia cacciato per sempre d' Italia, e l' attività nostra non abbia restaurato i danni da lui recatici, e costituita la Nazione. Essi vollero fare in Brescia l' insulto all' Italia, di aprire uno spettacolo d' opera. Ma fuori dei soldati austriaci non c' intervennero la prima sera che gli avvocati Barboglio e Pedensoli, che en-

trarono fra le fischiate del Popolo raccolto dinanzi al teatro. e che le armi austriache furono sollecite a disperdere colla forza. Infamia a quegli Italiani, che presentemente intervenissero a divertimenti di qualunque sorte!

Carlalberto ed i Genovesi ecc. — Mentre il governo torinese contava di concludere la pace stancheggiando i Popoli colle promesse sempre mancate, succedettero gli avvenimenti dell' Ungheria e di Vienna, che fecero vedere a tutti essere ora, o mai, il tempo di ripiombare sull' austriaco. I giornali di Torino s' accordano a ricordare a Carlalberto, che non si lasci scappare l' occasione. Quelli di Genova, parlano più chiaro: e dicono che se non fa lui, farà il Popolo *da se*. Ecco che dopo cambiate le cose le tergiversazioni riescono un' altra volta difficili, e quasi impossibili. Adesso bisognerà od andare avanti, o dichiararsi. Per intanto si dice di andare avanti. I militi Lombardi passati in rivista di Carlalberto gli fecero uno di quegli evviva che compromettono. Egli è messo nella posizione, o di perdere la sua corona, o di averne a conquistare una maggiore, la quale però, fra le rose avrebbe anche moltissime spine. Se il Popolo ligure-piemontese vuole efficacemente la redenzione d' Italia e propria, bisogna, che non si fidi a questa promessa, e che spinga a trarne in campo, non lui, ma l' esercito. Esso operi da una parte; e noi operiamo dall' altra, e la *necessità di vincere* ci darà la vittoria. Se Genova, Livorno, Bologna e Venezia si mettono con tutto l' animo in questa lotta, faranno andare le cose a malgrado dei principi. Agiscano esse, come se Carlalberto e la Francia non esistessero, ed avranno la cooperazione anche dei renitenti. — Si dice, che l' ammiraglio Albinì venga sostituito nel comando della flotta sarda dall' ammiraglio Re.

Cose francesi. — Due terzi dei voti nell' Assemblea decisero, che il Prest-

dente della Repubblica venga eletto dal suffragio aniversale diretto. Si vuole poi, che coll' ottobre si abbia terminato di discutere la nuova Costituzione, per eleggere questo presidente; cosa di grave importanza, perchè allora si vedrà dove ed a che tende la Francia, se saprà evitare le mene dei realisti, che cercano di produrre la guerra civile, o se tutti i bei sogni dovranno svanire, dinanzi alla perfida congiura dei re. Frattanto l'attuale ministero vacilla. Il ministro delle finanze Goudechaux si ritira, e forse gli altri seguono il suo esempio. Cavaignac segnatamente incontra un' opposizione assai violenta dalla *Presse*, ch' è un foglio, il quale non parla a nome suo, ma di chi lo paga. Esso crede giunto il momento di dare un colpo a Cavaignac, per aprire la breccia, sulla quale i realisti possono venire a dare l' assalto alla Repubblica. La Francia avrà forse fra poco tali imbarazzi interni, che noi non possiamo contare nulla sopra di lei; ma dobbiamo *fare da noi*.

Un milite parigino, un certo Martin, che scrisse anche un libro a favore dell' Italia, s' indirizzò agli altri soldati per fare una colletta in favore di Venezia. Sta a vedere, che la Francia sverognò l' Italia, la quale promise tanto e non fece nulla per sostenere questa forza della Nazione! Quel soccorso è necessario a Venezia: eppure le dorrebbe, che un tale soccorso mostrasse più evidente il disonore dell' indifferente Italia. O come non si vergognano le grandi e ricche città di aver fatto assai meno che qualche piccolo paese, come p. e. la comune di Russi, la quale mandò a Venezia 400 scudi? — Il peggio si è, che tutti i giornali annunciano di gran somme destinate per Venezia; ciocchè fa credere, che si abbia fatto ciò che non si fece. Venezia ha la fama di essere soccorsa e non lo è. Che ne avvenne della sottoscrizione nazionale di un tanto

al mese, progettata dal Viessieux in Firenze, e proposta dall' Olper a Venezia? Io non vi so dir altro, se non che il cittadino Coen mandò le sue 30 lire per questo mese, chiedendo che cosa s' è disposto perchè tutti concorrano ad essa?



DEGLI ESAMI

DEGLI STUDENTI D' UNIVERSITÀ.

Si dice, che al governo si stia preparando il modo di poter ammettere agli esami annuali per lo scaduto anno scolastico tutti que' giovani, che facevano il loro corso di studii all' università. Sembra, che si abbia intenzione d' istituire delle commissioni di esaminatori, le quali daranno giudizio sul sapere dei giovani e decideranno, se si debba computare loro l' anno.

Questa faccenda degli studii è cosa, che a miglior agio andrà rimescolata da capo a fondo: ma intanto, anche durante il *provvisorio* qualcosa si deve innovare, e togliere d' un tratto per lo meno ciò che vi ha di più *assurdo*.

Per esempio è ben vero, che le leggi austriache sussistono tuttavia e che ora non è tempo da rifare codici e procedure (sebbene i tanti consiglieri, ascoltanti, giureconsulti e cose simili dovrebbero adesso dar saggio del loro sapere e farci vedere, fin d' ora come saranno atti a ministrare la giustizia all' italiana) ma però quando si tratta di esaminare gli uomini di legge futuri sarebbe ridicolo l' attenersi al modo usato dagli austriaci e l' interrogare a puntino e minuziosamente sopra cose, che si tratta di cambiare.

Invece delle solite interrogazioni sul codice civile e criminale, sulla procedura austriaca, la commissione esaminatrice preparerà tanti temi (e prima li pubblicherà come si suol fare per i con-

(polsi) sui quali i giovani risponderanno per iscritto. I temi diversi si caveranno tutti da questo tema generale: *Quali sono i principali difetti della legislazione austriaca, ed in qual modo si potrà opportunamente mutare le leggi e la procedura in vigore, in guisa che risponda al tempo, al luogo ed al Popolo italiano indipendente e libero?*

Da questo tema generale ne potete ricavare quanti mai di speciali ne vorrete; e se il giovane rispondera per bene ad uno solo di quelli avrà dato prova d'intelligenza e di sapere, assai più, che se vi rammentasse a puntino tutti i paragrafi del codice austriaco col loro commento e tutte le particolarità della procedura, tanto diversa nell'insegnamento e nella pratica.

Bisogna trovare il modo di dare alle menti degli studiosi della legge una nuova direzione nel senso del rinnovamento italiano. Si deve parlare di *diritto naturale umano*, e non di *diritto naturale austriaco*. La *statistica* non deve ripetere quanti buoi mangiano in Austria, quante pecore si tosano in Ungheria; ma cercare per qual modo dalle presenti condizioni morali ed economiche del nostro paese si possa passare ad altre migliori. Lo studio *economico* e *politico* cercherà le basi del nuovo ordinamento sociale italiano, i principii su cui deve stabilirsi l'imposta e la direzione che deve prendere l'industria nazionale. Il *diritto canonico* s'insegnerà all'italiana e non alla tedesca; e si condurrà i giovani a studiare le nuove relazioni fra la chiesa e lo stato l'uno dall'altro emancipati e restituiti entrambi alla loro dignità.

Studiando il *diritto romano*, lo si porrà a confronto con tutte le antiche le-

gislaZIONI de' Popoli europei, anche per vedere, s'è proprio vero, che le *autorità boreali* splendano più dei nostri soli, e se la luce viene dal nord e se il principio germanico è quello che ha rigenerato il mondo. Facendo la critica del *diritto civile e criminale austriaco*, si procurerà di far entrare anche nelle leggi lo spirito educatore del vangelo — Ma basti questo cenno, che il *Fatti e Parole* non ha la pretesa d'indossare la zimarra di professore.



AI LETTORI

DEL FATTI E PAROLE.

Io non vi porto quotidianamente *Parole*, se non nella speranza ch'esse producano *Fatti*.

Se lodo, se stimolo, se narro, tutto m'è fatto nella speranza che le *parole* ch'io dico sieno semenza di *fatti* degni d'essere raccontati, encomiati e giovevoli alla Patria.

Io vorrei, che ogni numero del *Fatti e Parole* contenesse una colonna, una pagina, magari tutte quattro, di *fatti* onorevoli al Popolo nostro.

Il Popolo non fa carestia di azioni virtuose; ed ha tutta la ragione di crederle necessarie come il pane che si mangia. Ma esso non ha il costume di andare dal Gazzettiere a dirgli, che lo lodi di quello che fa. Perciò, o lettori, prego voi di collaborare con me, e di comunicarmi tutti que' *fatti* del Popolo, che sia utile narrare con *parole* a conforto ed insegnamento di tutti.

